

STIME PRELIMINARI DI EUROSTAT: A SETTEMBRE RIALZO AL 2,2% IN EUROZONA DAL 2% DI AGOSTO

Il mercato non teme l'inflazione

Il carovita aumenta a causa dei prezzi dell'energia ma secondo gli analisti scenderà nei prossimi mesi. La Bce con ogni probabilità resterà ferma a ottobre. Francoforte vuole ridurre i buffer delle banche

di FRANCESCO NINFOLE

L'inflazione nell'Eurozona a settembre è salita al 2,2%, dal 2% di agosto, secondo la stima preliminare di Eurostat. Il dato, in linea con le previsioni, ha rafforzato le aspettative del mercato sui tassi Bce: gli operatori non vedono un taglio quest'anno e scontano al 35% una sforbiciata l'anno prossimo. L'aumento del carovita è dovuto soprattutto al minore calo dei prezzi dell'energia (-0,4%, dal -2% di agosto). L'inflazione core, al netto cioè delle componenti più volatili (energia e cibo), è rimasta stabile al 2,3%. Il dato nei servizi è salito al 3,2% (dal 3,1%). A settembre il carovita è aumentato in Italia (da 1,6 a 1,8%), Germania (da 2,1 a 2,4%), Francia (da 0,8 a 1,1%) e Spagna (da 2,7 a 3%).

Gli economisti di Ing hanno sottolineato che «l'aumento dell'inflazione a settembre è stato determinato soprattutto da effetti legati all'energia che nei prossimi mesi si attenueranno». Gli analisti prevedono che «nei prossimi mesi l'inflazione scenderà leggermente al di sotto dell'obiettivo Bce del 2%. I prezzi dell'energia sono di nuovo in calo e la forza dell'euro contribuisce a ridurre i prezzi delle importazioni. Inoltre nei prossimi trimestri si prevede un ulteriore rallentamento della crescita dei salari». Ing si aspetta che per il momento la Bce manterrà i tassi invariati. Secondo Capital Economics invece la Bce taglierà ancora i tassi perché «l'inflazione scenderà all'1,5% entro dicembre e rimarrà al di sotto del target l'anno prossimo».

La presidente Bce Christine Lagarde ha detto nei giorni scorsi

a Helsinki che i rischi sull'inflazione nell'Eurozona sono «piuttosto contenuti», sia al ribasso che al rialzo. Lagarde ha mostrato di non aver fretta riguardo a un eventuale taglio, anche se ha ribadito che la Bce «non si può impegnare a un percorso» pre-determinato sui tassi. Sull'inflazione la Bce ha valutato i rischi al rialzo e al ribasso analizzando scenari alternativi, come l'invasione di prodotti cinesi a basso costo o un maggior impatto dei colli di bottiglia nella produzione. Ma in ogni caso il carovita si muoverebbe poco nel medio termine (0,1-0,2%). Per quanto riguarda l'economia, l'indice Pmi (Purchasing Managers' Index) dell'Eurozona è salito a 51,2 punti a settembre, dai 51 di agosto, mostrando un'economia in ripresa ma ancora debole. In attesa di capire il pieno effetto dei dazi, sono arrivati buoni segnali dai servizi e dalla Germania, ma negativi dalla manifattura e dalla Francia.

Il vicepresidente Bce Luis De Guindos ha detto ieri che i tassi sono ora al livello giusto, mentre in tema di banche ha sostenuto la proposta di ridurre il numero dei buffer di capitale delle banche, nell'ambito dei lavori per la semplificazione delle norme del settore. Le borse europee hanno chiuso in rialzo (Milano +0,83%, Francoforte +1,13% e Parigi +0,9%), mentre gli indici a Wall Street a metà seduta erano attorno alla parità dopo lo shutdown che ha causato anche un rinvio dei dati economici pubblici. Secondo dati Adp (non ufficiali) i posti di lavoro sono scesi oltre le attese a settembre: una frenata del mercato del lavoro potrebbe spingere la Fed a tagliare ancora i tassi. (riproduzione riservata)

